

Occhetto nel quartiere della Garbatella «Sembra che si vada alle urne a Budapest Eppure si vota perché un sindaco fa le valigie per motivi giudiziari»

Settecento giorni di crisi e di risse nel pentapartito su affari lucrosi «Non sono Andreotti, Forlani e Craxi che possono darci patenti democratiche»

«Di questa Roma non vogliono parlare»

Bassolino e la Turco: la sfida dei diritti

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «La Fiat non è solo a Torino, è anche a Roma. Quando un anno fa abbiamo denunciato i nuovi poteri forti a Roma e svelato le manovre speculative dei grandi gruppi finanziari, la Fiat in testa, che dettavano legge ad una giunta subalterna e pronta ad obbedire, dicevamo chiaramente che oggi è aperta una questione di democrazia nel posto di lavoro e nella società, una battaglia per i diritti che chiama in campo tutti».

Iniziativa elettorale, ma non solo. Un'occasione di riflessione sugli intrecci tra potere economico e politico, che a Roma hanno trovato espressione in forma nelle giunte pentapartite e che, come ha sottolineato Antonio Bassolino, hanno dato vita ad un tentativo di spartizione della nazione stessa tra oligarchie industriali e finanziarie e potentati politici.

Dai diritti negati alla Fiat ai diritti negati nella capitale, anche nel lavoro, c'è quindi un unico filo conduttore. Spenziario, vuol dire cambiare le regole del gioco, alla Fiat, come nella capitale. «La battaglia per i diritti ha una valenza generale - ha detto infatti Bassolino - Per questo il voto di Roma conterà non solo per il governo e il futuro della città, ma anche per le battaglie prossime, dal rinnovo dei contratti alle battaglie di democrazia che dovremo sostenere. E lunedì prossimo, ad aspettare fino a notte fonda i risultati romani, ci sarà anche qualcuno in una grande città del nord».

Grande politica, quindi, e quotidianità. La spartizione al di fuori degli spazi democratici e la realtà di tutti i giorni di chi lavora: la battaglia per i diritti non è solo uno slogan, perché sono tante, anche nella capitale, le «Fiat» in miniatura da cui parte la rivendicazione della dignità nel lavoro. E anche del diritto al lavoro, non inteso come favore e per tutti, compresi le donne e i giovani.

«Sul diritto delle donne al lavoro c'è un grosso conflitto oggi in Italia - ha detto Lina Turco - tanto forte che non si dice nemmeno che la disoccupazione è donna. Ma non è l'unico diritto negato. Non ci sono solo la violenza, il riconoscimento della maternità, le molestie, le discriminazioni. Quello che davvero accomuna tutte le donne della capitale è la fatica. La città, specialmente una città come questa, è costruita solo sui tempi della produzione ed è il lavoro invisibile delle donne a far conciliare i tempi dei servizi, delle scuole, dei negozi con i tempi del lavoro».

Battersi per il diritto al lavoro, insomma, è anche battersi per una diversa organizzazione del lavoro e della metropoli. E le donne sono il soggetto politico capace di sostenere «un progetto di vita differente, perché partono da se stesse». I tempi, la femminile acrobazia quotidiana di far quadrare il cerchio dei mille ruoli di ogni giorno, sono scanditi sui manifesti che lappazzano le pareti della sala e che, sotto un simbolo del Pci con due trecce bionde, invitano a votare una donna. «Dalle donne nasce una cultura nuova dei diritti quotidiani - ha detto infatti Daniela Monteforte, candidata nella lista del Pci - ed una critica forte al sistema gerarchico del lavoro e del lavoro. A Roma molto si può fare da un osservatorio sui tempi della città, a politiche per le pari opportunità nel lavoro, ai servizi, alla creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro per i giovani e le donne».

Un alloggio col soffitto crollato, un altro ricavato da uno scantinato che lo Iacp vorrebbe vendere a prezzi astronomici: così si vive alla Garbatella, un quartiere popolare della prima periferia romana. «Ecco i problemi veri di Roma di cui il pentapartito dovrebbe render conto», dice Occhetto. «E invece - aggiunge - sembra che si debba votare su quel che accade in Ungheria...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Si spendono miliardi di propaganda elettorale, si organizzano cene con migliaia di persone, e c'è chi, come ai tempi di Lauro, distribuisce pasta e olio». Achille Occhetto, davanti ad una folla calorosa assestata nel cortile di uno stabile Iacp, nel popolare quartiere della Garbatella, fa una breve pausa. Poi aggiunge: «Ma nessuno vi dice perché si va a votare». È uno dei paradossi, e non dei milioni, di questa campagna elettorale per il Campidoglio in cui, ironizza Occhetto, «sembra che si debba votare perché in Ungheria il partito socialista operaio ha deciso di chiamarsi soltanto socialista». Oppure perché, come vuol far credere Arnaldo Forlani accusando il Pci di «oscure manovre», sarebbe in gioco il futuro del governo e del pentapartito.

A questo gioco insinuante, a questo «vergognoso inganno» il Pci non ci sta. A Roma, scandisce Occhetto, «un sindaco dc con la sua giunta ha

dovuto fare le valigie perché accusato dai magistrati di aver favorito gli «amici» nell'appalto delle mense scolastiche». A Roma si è cercato di mettere a capo di una Usl un dc condannato per truffa continuata e aggravata ai danni dello Stato. A Roma, in quattro anni, ci sono stati 700 giorni di crisi e di risse funebri all'ombra di affari lucrosi. E a Roma, aggiunge Occhetto, si vota «per dare alla città un sindaco e una giunta capaci e puliti».

«Pulizia» è una parola un po' fuori moda. E così la «questione morale». Ma in gioco non ci sono soltanto principi e valori: la questione morale, sottolinea Occhetto, è una «questione politica fondamentale». Perché la degenerazione della politica impone prezzi che Roma non può più pagare. Perché «l'intreccio tra affarismo, integralismo e politica» ha portato alla paralisi delle istituzioni e ha inferto «ferite gravi nel tessuto democratico e sociale della città». Certo, di-



L'incontro di Achille Occhetto, domenica mattina, con una famiglia della Magliana, a Roma

ce Occhetto, «questione morale» non vuol dire soltanto «moralità». Vedrebbe magari, com'è accaduto ieri ad Occhetto alla Garbatella, un alloggio di 20 metri quadri, con un soffitto di tubi innocenti per ospitare i letti dei bambini. La famiglia che lo abita è minacciata di sfratto e umiliata da un'offerta di acquisto a prezzi astronomici. Oppure vedrebbe le 139 famiglie che abitano gli scantinati di un palazzo Iacp e che non possono aprire le finestre perché entrano i topi. O vedrebbe l'alloggio dove

proprio l'altro ieri è crollato il soffitto, sebbene l'intervento dell'Iacp fosse stato chiesto cinque anni fa. Andreotti parla di «miracoli». Ma senza l'azione delle giunte di sinistra - dice Occhetto - Roma sarebbe stata al collasso. «A sindaco comunista, aggiunge, «non capiterà certo, com'è successo ai sindaci dc, di passare alla storia come i responsabili del «sacco di Roma». Di uomini come Agan, Petroselli, Vetere, il Pci è lieto e non ha mai dovuto vergognarsi: il Pci mentre la Dc non ha avuto il

coraggio di ricandidare Giubilo. L'incontro dei cittadini della Garbatella con Occhetto, prima e dopo il comizio, è pieno di calore ma anche di rabbia. «Vogliamo restare nel nostro quartiere», dicono al segretario del Pci. Chiedono una pista ciclabile, un sovrappasso pedonale sulla Cstoforo Colombo, la chiusura di una manifattura di tabacchi che inquinava e avvelenava. E chiedono, come dice Occhetto, «diritti e non favori». «Quanto sia difficile vivere a Roma - dice il leader comunista - lo sanno bene le donne, costrette col loro lavoro nascosto e gratuito a ricucire la vita di ognuno con un'organizzazione della città sempre più conciliata, assurda, nemica».

La Paladina, provincia di Bergamo, la Dc perde il 16%, il Pci guadagna il 13 e il Psi avanza del 3. Un risultato buono che non consente alla sinistra di conquistare la maggioranza (si è votato con sistema maggioritario).

La Dc infatti col 45% mantiene i 16 seggi, quattro li ottiene il Pci (36%) mentre il Psi non ne ottiene nessuno (18%). A Terravecchia, in provincia di Cosenza vince invece la lista Pci-Psi pur perdendo una manciata di voti mantiene la maggioranza con 500 voti contro i 451 della Dc.

La Malfa: «Sento pregiudizi sul capitalismo» Socialisti, comunisti e anche cattolici hanno guardato con «pregiudizio ideologico» al capitalismo italiano. Lo dice il segretario del Pci, Giorgio La Malfa, rispondendo ad un articolo di Gianfranco Pasquino pubblicato sull'Unità di sabato scorso. Il capitalismo, aggiunge il leader repubblicano, è stato considerato prima «come sistema destinato a produrre risultati economicamente apprezzabili mentre in un secondo momento vi hanno sentito e vi sento come una sorta di limitazione del proprio ruolo». E di qui nascono, secondo La Malfa, «molte delle polemiche sulla compatibilità tra democrazia e capitalismo». Nel secondo dopoguerra, prosegue, l'atteggiamento prevalente di quelle forze politiche è stato quello di un «tentativo di creare le condizioni per un superamento del capitalismo». Questo «pregiudizio ideologico è ancora presente» ed è, secondo La Malfa, il segno di una confusione.

Poletti riceve Amendola E Carraro non può votare?



Il card Poletti avrebbe ricevuto il capolista verde a Roma Amendola (nella foto), ma non ha né confermato né smentito. «Delle udienze personali, chiunque sia, non comunico mai i nomi». Intanto, i missini Marchio e Anderson sostengono che il capolista psi Carraro ha ottenuto in modo irregolare il trasferimento della residenza a Roma e che comunque non ha diritto di votare il 29 ottobre. A Carraro è stato accordata la residenza il 7 settembre, mentre il regolamento comunale prevede che l'iscrizione alle liste elettorali non possa avvenire prima di 90 giorni dalla data del trasferimento.

Il Psdi ad Andreotti: «Verifica sul caso Napoli»

Andreotti una riunione chiarificatrice tra i partiti di governo dopo che il Psi ha preteso l'esclusione del Psdi dalla giunta di Napoli con il cedimento o la connivenza degli altri partiti. La nuova giunta del capoluogo campano, sempre guidata dal socialista Pietro Lezzi, dovrebbe essere composta solo da Dc, Psi, Pri e Pli. Fuori il Psdi. Ora il Psdi, per bocca del segretario cittadino Felice Iossa, invita il Psdi ad avere «senso di responsabilità» e a partecipare «all'elezione di Lezzi». E poi sulla richiesta di un chiarimento nazionale avanzata dal Psdi risponde: «La mia competenza si limita a Napoli il resto è affare di Craxi».

A Paladina più 13% al Pci meno 16 alla Dc A Terravecchia vince la sinistra

La Malfa: «Sento pregiudizi sul capitalismo» Socialisti, comunisti e anche cattolici hanno guardato con «pregiudizio ideologico» al capitalismo italiano. Lo dice il segretario del Pci, Giorgio La Malfa, rispondendo ad un articolo di Gianfranco Pasquino pubblicato sull'Unità di sabato scorso. Il capitalismo, aggiunge il leader repubblicano, è stato considerato prima «come sistema destinato a produrre risultati economicamente apprezzabili mentre in un secondo momento vi hanno sentito e vi sento come una sorta di limitazione del proprio ruolo». E di qui nascono, secondo La Malfa, «molte delle polemiche sulla compatibilità tra democrazia e capitalismo». Nel secondo dopoguerra, prosegue, l'atteggiamento prevalente di quelle forze politiche è stato quello di un «tentativo di creare le condizioni per un superamento del capitalismo». Questo «pregiudizio ideologico è ancora presente» ed è, secondo La Malfa, il segno di una confusione.

Zanigheri: «La riforma elettorale dentro la legge sulle autonomie»

«Faremo ogni sforzo perché nella legge sulle autonomie locali siano inserite anche quelle norme elettorali ormai indispensabili per avere giunte più stabili ed efficienti. Lo dice Renato Zanigheri alla vigilia della discussione alla Camera sul disegno di legge del governo che inizia oggi. Quel testo, dice il capogruppo del Pci, è assolutamente inadeguato, non dà risposte alle esigenze dei Comuni e non attua nella sua pienezza il dettato costituzionale. Secondo Zanigheri è un testo che «non affronta o elude le questioni essenziali come quella della finanza locale, delle aree metropolitane e della separazione tra politica e gestione amministrativa». Anche la Sinistra indipendente giudica in modo negativo il testo e ha presentato un emendamento (Primo firmatario Franco Bassanini) col quale chiede che i Comuni decidano con referendum quale sistema elettorale adottare. In subordine la Sinistra indipendente chiede una riforma elettorale unica per tutti i Comuni che «garantisca la formazione di governi locali stabili senza sacrificare i partiti minoritari».

GREGORIO PAME

«Forse il presidente del Consiglio non ha più referenti giusti nella S. Sede» Ha irritato il Vaticano la sortita di Andreotti contro Poletti

Le recenti dichiarazioni critiche di Andreotti verso il cardinal Poletti hanno accresciuto il disagio del mondo cattolico verso la Dc: «Lo scadimento della qualità dell'apparato di partito della Dc romana» denunciato su «Segno sette» dal presidente dell'Azione cattolica di Roma, Pier Giorgio Liverani. Un severo documento della consulta diocesana sull'amministrazione della città alla riflessione delle parrocchie.

ALCESTRE SANTINI

ROMA. Gli ambienti del vicariato ed anche quelli vaticani hanno accolto con «disappunto» e con una certa «irritazione» le recenti dichiarazioni dell'onorevole Andreotti secondo il quale la difficoltà della vita cittadina dipende «dalla vita cittadina dipende dal modo con cui è stata amministrata ma «dall'allontanamento della cittadinanza romana dallo spirito religioso». Insomma la colpa sarebbe del cardinal vicario, dei vescovi, dei parroci che operano nelle più di cen-

to parrocchie romane e che sarebbero stati, finora, incapaci di alimentare la fede del popolo romano. Ma la religione cristiana - ribattono soprattutto i parroci ma anche gli ambienti del vicariato - è fatta di valori che il cardinal Poletti ha richiamato con forza nell'intervista all'«Osservatore Romano» proprio perché disattesi da quei cattolici che, sia sul piano personale che nel loro impegno civile, avrebbero, invece, dovuto testimoniare. E ciò nonostante,

il cardinal vicario, con il discorso tenuto a conclusione del convegno diocesano, ha cercato di dare due indicazioni. Ha riaffermato il richiamo ai valori, ai programmi, come criterio per scegliere candidati impegnati per il bene comune. Per non farsi imputare, tuttavia, di essere stato il responsabile di un eventuale calo elettorale della Dc, ha detto di scegliere persone «anche a prezzo di sacrifici personali e ripugnanza» perché il voto va automaticamente alla lista

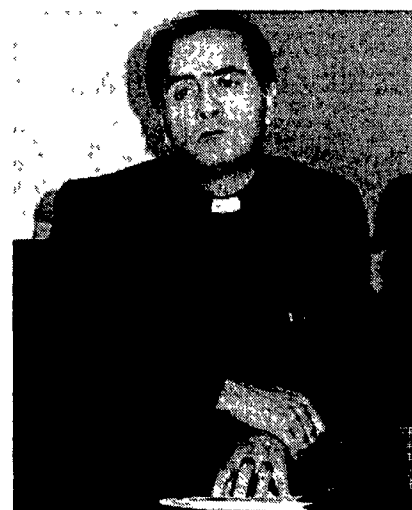
nella quale figurano altri candidati meno graditi e persino «ripugnanti». Ma anche questo intervento del cardinal Poletti - viene osservato in vicariato - non fa che confermare il «disagio» del mondo cattolico romano del resto espresso nel documento della consulta diocesana per l'apostolato dei laici e che, in questi giorni, è al centro della riflessione dei fedeli delle parrocchie, che sono anche elettori. Nel documento si afferma tra l'altro: «Da molti anni ormai si riscontrano diffusi segni di poca limpidezza, di scarso impegno per il bene comune della città, di debole testimonianza dei valori che debbono guidare la gestione della cosa pubblica. Si riscontrano anche la mancanza di programmi rispondenti ai veri bisogni della città, sovente condizionati da interessi di parte». Una denuncia di questo genere «così articolata e di tanta

autorevolezza non c'era mai stata» - afferma su «Segno Sette» Pier Giorgio Liverani, presidente dell'Azione cattolica romana. «Essa si spiega - prosegue Liverani, che, sebbene invitato, ha rifiutato di candidarsi nella Dc romana - anche con lo scadimento della qualità dell'apparato di partito della Dc romana, forse sfuggita al controllo del suo «patron» Andreotti e caduta nelle mani di personaggi dal passato politico discutibile, che non sempre hanno seguito quello stile che la gente si aspetta da chi si avvale del nome cristiano».

Alla luce di questi fatti e di queste testimonianze i recenti interventi di Andreotti vengono interpretati in due modi. Da una parte si sostiene che l'attuale presidente del Consiglio, nonostante si sia formato negli ambienti della Curia romana però molto data, «non ha più i referenti giusti in Vaticano» dove gli orientamenti

Aria di rinvii sulla Rai Oggi scade il Consiglio ma nomine, pubblicità e legge restano un rebus

ROMA. Dice il calendario che oggi compie il suo terzo compleanno il consiglio di amministrazione della Rai, nominato, per l'appunto, il 23 ottobre del 1986. Insomma, il consiglio in carica ha esaurito il mandato. Ma non succederà niente. Anzi, i tempi sembrano allungarsi per tutte le questioni cruciali che stanno sul versante radiotelevisivo. Per il consiglio esiste già una voglia dc e socialista di tenere in proroga quello attuale, per una serie di ragioni, non ultima la difficoltà di assegnare seggiole a chi deve restare e a chi vuole entrare; resta il fatto che un consiglio in proroga è debole (si potrà l'annoso problema del potere: si conserva tutto o ci sono decisioni che deve lasciare al consiglio che verrà dopo?) ed è una debolezza che, in qualche misura, si rifletterebbe anche sulla presidenza. Si è complicata anche la faccenda del direttore generale. Biagio Agnes si è rifiutato di facilitare il compito a chi lo vuole sfuggire da viale Mazzini e ha detto un bel no all'idea (ma con quante speranze gli era stata fatta la proposta?) di scambiarsi le poltrone con Gianni Pasqua-



Monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas di Roma

Il mondo cattolico protesta: la replica di monsignor Di Liegro «Vuol deviare l'attenzione dai responsabili di un fallimento»

Andreotti che richiama la Chiesa per la mancanza di «spinta religiosa» nella capitale ha irritato il mondo cattolico romano. «Posizione di basso profilo - la giudica monsignor Di Liegro, direttore della Caritas - che vuole nascondere le vere responsabilità del degrado». La fede non si misura dai risultati elettorali, ammonisce Pierluigi Liverani. E Romano Forleo: «Non si giudica il popolo di Dio».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Per ritorcere contro Poletti l'accusa di «ripugnanza» lanciata contro la sua Dc romana, Andreotti ha chiesto una «spinta religiosa» per la capitale. Come era forse prevedibile la nuova introduzione del presidente del Consiglio non è piaciuta al mondo cattolico, cielman a parte, naturalmente. «Non si giudica il popolo di Dio», avverte il professor Romano Forleo, leader del Masci, il movimento degli Scout adulti. Roma città «scristianizzata»? «Non si valuta il cristianesimo sulla base di risultati di un'elezione o di un referendum - risponde Forleo - Anzi, da questo punto di vista, soprattutto tra i giovani, è un momento magico. Non confon-

dere la laicità politica, maturata dai cattolici, con un'adesione alla Chiesa. Se si fa questa confusione, come la fanno certi movimenti integralisti, si rischia di considerare fuori proprio i «credenti». «Credo proprio che le elezioni non siano un metro di misura di una cattolicità - conferma Piergiorgio Liverani, presidente dell'Azione Cattolica romana - E comunque il disagio che oggi vivono i cattolici a Roma non c'entra niente con quel referendum sull'aborto». Insomma, l'esortazione andreottiana non ha fatto piacere. Non è piaciuta molto nemmeno all'interno del suo partito. «È vero a Roma solo una minoranza, il 20-30%, frequen-

ta le funzioni religiose - commenta Alberto Michelini, numero due della lista dc, superata da decine di migliaia di cattolici della capitale -. E da questo punto di vista concordo con Andreotti. Ma non è detto che tutti coloro che hanno votato contro la legge sull'aborto siano cattolici, né che non ce ne siano tra coloro che hanno votato a favore». Ma anche per l'eurodeputato, vicino all'Opus Dei, il travaglio del mondo cattolico riguarda fatti ben più recenti, quelli che hanno avuto per protagonisti i proconsoli di Andreotti nella capitale: Pietro Giubilo e Vittorio Sbardella. «In questi ultimi tempi c'è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso - dice - È disagio verso una trasparenza, una coerenza, un disegno che mancano». Ma non è un po' pesante per la Dc l'invito a votarla con «ripugnanza»? «Io non credo che questo vale per tutta la Dc - replica Michelini - La responsabilità non è di tutto un partito, ma di alcuni uomini». Il cardinal ha voluto invitare i credenti ad essere critici verso la politica degli uomini che li governano - dice ancora For-

leo - e a denunciare quando questa politica rischia di soffocare i principi stessi dell'azione politica dei cristiani. Netta e secca, invece, la presa di posizione di monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana, da tempo in prima fila nella denuncia sul degrado della capitale. «È chiaramente strumentale estrapolare un giudizio, peraltro discutibile, su una matena particolare e complessa che rientra nel processo generale di lacerazione della società, qual è il risultato del referendum per la legge sull'aborto firmata dall'allora capo del governo, onorevole Giulio Andreotti, da un giudizio più complessivo sulla crisi morale che investe la città di Roma e la sua gestione politica», afferma il sacerdote. Che aggiunge «Mi pare poi una presa di posizione di basso profilo, che può essere assunta soltanto da chi ha interesse a deviare l'attenzione e la ricerca delle cause vere e delle responsabilità di tanto degrado e fallimento che è sotto gli occhi di tutti, al di là delle simpatie o delle antipatie». Il direttore della Caritas commenta con parole di fuoco an-

che un'altra trovata di alcuni candidati dc, che per farsi propaganda si sono fatti filmare davanti alla casa allungando per malati di Aids e all'ostello dei poveri, strutture gestite dall'organizzazione cattolica. «Noi non ne sapevamo niente, né loro hanno avuto il minimo buon gusto di avvertirci», afferma Di Liegro appare anche in uno spot dell'ex

assessore Antonio Cerace. «È una strumentalizzazione, sono immagini riprese durante una manifestazione - s'indigna - Non ho mai detto una parola di incoraggiamento a votare per costui». Piccole furbate da campagna elettorale. Chissà se Andreotti, ora così sensibile ai valori etici, farà sapere di giudicare questo «ripugnanza?»